



IN ASCOLTO... IN AZIONE

“servire in Spirito e Verità”

(Lettera Eucaristica 48-49)



FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

IN ASCOLTO... IN AZIONE

“servire in Spirito e Verità”

(Lettera Eucaristica 48-49)

Formazione permanente
anno 2019-2020

INTRODUZIONE

L'invito che quest'anno ci offre il Sussidio di formazione permanente per la Federazione Italiana delle Suore di San Giuseppe, che ha come titolo *"In ascolto... in azione"*, ci fa rituffare nel Rito del Battesimo e più precisamente nel RITO DELL'EFFETÀ in cui il celebrante tocca, con il pollice, le orecchie e le labbra del battezzato, dicendo:

**Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti,
ti conceda di ascoltare presto la Sua Parola,
e di professare la tua fede,
a lode e gloria di Dio Padre.
Amen.**

Questa invocazione, di straordinaria bellezza e potenza, pone l'accento sull'essenziale della nostra vita di cristiani: l'ascolto di quanto Dio vuole dirci.

Dio ci parla... e ci parla per farci crescere come Suoi veri figli! Come figli, dopo esserci educati alle fonti della Parola, possiamo (e dobbiamo!) portare nel mondo, soffocato da rumore e vuote parole, la Luce della Vangelo e cioè la chiave della vera beatitudine.

L'annuncio che possiamo abbracciare e che dobbiamo diffondere, lo irradiamo non tanto attraverso discorsi e prediche, ma grazie alla nostra vita, vita concreta, fatta di gesti, di azioni: una vita *fatta di fatti*.

Padre Médaille, a 350 anni dalla sua nascita al Cielo, ci ripete che su questa terra la nostra piena realizzazione sta nel *“servire in Spirito e Verità”*. Ci aiuti, proprio lui, il nostro Fondatore, a far nostre le espressioni che Papa Francesco ci offre nel Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest’anno: *“ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. ... Ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all’altro e tesse relazioni che generano vita.”*

Il Signore passò tra la gente facendo il bene (cfr Atti degli Apostoli 10, 38) e operando prodigi: come Suoi discepoli-missionari, possa la *“famiglia del Piccolo Disegno”* imitarne gli esempi e sperimentare che con la forza dello Spirito anche noi possiamo fare miracoli (Vangelo di Giovanni 14, 12-14). Il primo di questi miracoli è senz’altro quello di credere, vivere e servire, in un mondo dilaniato da divisioni ed egoismi sempre più violenti, la comunione!

A tutti e tutte, un grazie grande per *l’ascolto e l’azione* che ognuno farà suoi: questi due *“semi”* faranno nascere, non semplicemente un bosco, ma una foresta: più grande di quella amazzonica! Grazie al Battesimo siamo *“cellule vive del polmone”* che fa respirare il mondo: siamo cellule *“verde speranza”*!

Non dimentichiamolo: *“La speranza è il nome del futuro!”*
(Papa Francesco)

sr M.Petra

PRESENTAZIONE

In ascolto... in azione: “Servire in Spirito e Verità” è il sussidio che la commissione del Piccolo Disegno propone per l’anno pastorale 2019-2020; esso vuole essere un aiuto per continuare il cammino intrapreso l’anno scorso con le *Beatitudini*.

Nella presentazione dell’anno passato è stato messo in evidenza che le beatitudini sono la “Carta d’identità” del cristiano e ci eravamo soffermati sulle parole di Papa Francesco: *“Torniamo ad ascoltare Gesù, con tutto l’amore e il rispetto che merita il Maestro. Permettiamogli di colpirci con le sue parole, di provocarci, di richiamarci ad un reale cambiamento di vita. Altrimenti la santità sarà solo parole”* (GeE III,66).

Quest’anno rifletteremo su alcuni miracoli che l’evangelista Giovanni definisce “segni”, per trovare in essi ciò che ci aiuti e ci stimoli ad un concreto cambiamento di vita: avere uno sguardo largo, sensibile ed accogliente verso ogni realtà che ci circonda; aperti e attenti alle indicazioni che ci vengono e ci verranno dal Santo Padre, soprattutto in riferimento al Sinodo dell’Amazzonia – ottobre 2019.

Il sussidio presenta lo stesso schema degli anni precedenti:

-  Parola di Dio
-  Commento
-  Meditazione

- ☪ Carisma
- ☪ Domande
- ☪ Proposito
- ☪ Preghiera

I “segni” scelti per la riflessione sono otto:

Guarigione di un paralitico (Lc 5,17-26)

I dieci lebbrosi (Lc 17,11-19)

Il cieco nato (Gv 9,1-41)

Guarigione dell’epilettico indemoniato (Mc 9,14-29)

La risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,21-43)

La tempesta sedata (Mc 4,35-41)

La pesca miracolosa (Lc 5,1-11)

Le nozze di Cana (Gv 2,1-11)

Ci auguriamo che questo cammino, in occasione della ricorrenza dei 350 anni della nascita al cielo di Padre Médaille, ci aiuti a fare sempre più nostra l’eredità che ci ha lasciato, riassunta nel titolo del sussidio: “Servire in Spirito e Verità”. Vuole essere un richiamo alla dimensione verticale e orizzontale della nostra vita: dobbiamo curarla raccogliendoci spesso in Dio, facendo ogni cosa alla sua presenza e cogliendo con attenzione le occasioni che si presentano per praticare la santità.

Il nostro augurio si fa preghiera a Maria, donna del vino nuovo, perché accenda nei nostri cuori il coraggio di passi nuovi.

La commissione

1 Guarigione di un paralitico

Alla luce del maestro

¹⁷Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. ¹⁸Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. ²⁰Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». ²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te (disse al paralitico): alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. ²⁶Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26)

La parola a Papa Francesco

Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l’impegno gioioso per la misericordia. *MISERICORDIA ET MISERA N 8*

[...] È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri

sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. *MISERICORDIA ET MISERA N 21*

...e a Padre Médaille

Padre Médaille insiste molto sulla necessità di prendere consapevolezza della nostra povertà e distanza dall'amore e pertanto di chiedere perdono a Dio, perdono che Dio concede sempre e che fa scaturire nel cuore la gratitudine. *DIRETTORIO*

[...] "Amate tutti i vostri fratelli e le vostre sorelle sempre e senza riserve, con un amore ardente che, all'occorrenza si consumi per loro, come Gesù Cristo si è consumato per noi e per la sua Chiesa". (*MP VIII, 2*)

"Perdonate tutte le offese e, per essere più perfette nella carità cristiana, siate il più possibile cordiali con quelli che vi offendono e che vi sono antipatici. Non limitatevi a cogliere le occasioni di servirli, ma cercatele voi stesse con attenzione e diligenza per imitare in modo perfetto il vostro Padre celeste". (*MP VIII, 5*)

"Eseguite quanto vi è richiesto per il servizio del prossimo con la stessa devozione e carità con la quale servireste la Persona stessa di Gesù Cristo o della sua santa Madre". (*MP VIII, 8*)

Meditiamo

Il paralitico di Cafàrnao. Lo invidia. Perché ha grandi amici: forti, fantasiosi, tenaci, creativi. Sono il suo magnifico ascensore, strappano l'ammirazione del Maestro: Gesù vista la loro fede... la loro, quella dei quattro portatori, non del paralitico. Gesù vede e ammira una fede che si fa carico, con intelligenza operosa, del dolore e della speranza di un altro. I quattro barellieri ci insegnano a essere come loro, con questo peso di umanità sul cuore e sulle mani. Una fede che non prende su di sé i problemi d'altri non è vera fede. Non si è cristiani solo per se stessi; siamo chiamati a portare uomini e speranze. A credere anche se altri non credono; a essere leali anche se altri non lo sono, a sognare anche per chi non sa più farlo.

«Sei perdonato». Immagino la sorpresa, forse la delusione del paralitico. Sente parole che non si aspettava. Lui, come tutti i malati, domanda la guarigione, un corpo che non lo tradisca più. Invece: figlio, ti sono perdonati i peccati. Perdonare è nel Vangelo un verbo di moto: si usa per la nave che salpa, la carovana che si rimette in marcia, l'uccello che spicca il volo, la freccia liberata nell'aria. Il perdono di Cristo non è un colpo di spugna sul passato, è molto di più: un colpo di remo, un colpo di vento nelle vele, per il mare futuro; è un colpo di verticalità, se si può dire così, per ogni uomo immobile nella sua barella. Il peccato invece blocca la vita, come per Adamo che dopo il frutto proibito si rintana dietro un cespuglio, paralizzato dalla paura. Finita l'andatura eretta, finiti i sentieri nel sole! Il peccato è come una paralisi nelle relazioni, una contrazione, un irrigidimento, una riduzione del vivere. Sei perdonato. Senza merito, senza espiatione, senza condizioni. Una doppia bestemmia, secondo i farisei. Essi dicono: Dio solo può perdonare. E poi: Dio non perdona a questo modo, non così, non senza condizioni, non senza espiare la colpa! E Gesù interviene: Cosa è più facile? Dire: i tuoi peccati ti sono perdonati, o: alzati e cammina? Gesù per l'unica volta nel Vangelo dice apertamente il perché del suo miracolo: lega insieme perdono e guarigione, unisce corporale e spirituale, mostra che l'uomo biblico è un'anima-corpo, un corpo-anima, un tutt'uno, senza separazioni. E rivela che Dio salva senza porre condizione alcuna, per la pura gioia di vedere un figlio camminare libero nel sole, perché la grazia è grazia e non merito o calcolo. Tutti si meravigliarono e lodavano Dio. Attingere alla meraviglia, sapersi incantare per questa divina forza ascensionale che ci risana dal male che contrae e inaridisce la vita, forza che la rende verticale e la incammina verso casa. Per sentieri nel sole. (P. ERMES RONCHI)

Alcune domande per noi

- ⇒ So farmi carico del dolore, della fatica, del disorientamento di un fratello/sorella?

- ⇒ Mi sento responsabile di “portare a Cristo” coloro che il Signore mi affida nel cammino della vita?
- ⇒ So stupirmi delle opere meravigliose e inaspettate che Dio compie nella mia vita?

Proposito

In questo tempo, individuo una persona in difficoltà, e, oltre a pregare per lei affidandola al Signore, mi coinvolgo personalmente per farle visita e, se necessario, svolgere un qualche servizio a suo favore.

Preghiamo Insieme

Signore, Guaritore supremo, mi inchino davanti a te perché ogni dono perfetto deve provenire da te. Ti prego, concedi abilità alle mie mani, una visione chiara alla mia mente, gentilezza e umiltà al mio cuore, dammi unicità di intenti, forza per sollevare una parte del fardello del mio prossimo sofferente e la comprensione del privilegio di cui godo. Togli dal mio cuore scaltrezza e mondanità, perché possa confidare in te con la semplice fede di un bambino. Amen.

Madre Teresa di Calcutta

2 I dieci lebbrosi

Alla luce del maestro

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». (Luca 17,11-19)

La parola a Papa Francesco

Dire “grazie” è così facile, eppure così difficile! Quante volte ci diciamo “grazie” in famiglia? È una delle parole chiave della convivenza. [...] Quante volte diciamo “grazie” in famiglia? Quante volte diciamo “grazie” a chi ci aiuta, ci è vicino, ci accompagna nella vita? Spesso diamo tutto per scontato! E questo avviene anche con Dio. È facile andare dal Signore a chiedere qualcosa, ma andare a ringraziarlo: “Mah, non mi viene”. (Papa Francesco, 13/10/2013, omelia)

54. Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che il dono della grazia «supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo», e che «nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata». La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore. Questo ci invita a vivere con gioiosa gratitudine per tale dono che mai meriteremo, dal momento che «quando uno è in grazia, la grazia che ha già ricevuto non può essere meritata». I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita,

comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi». (*Gaudete et Exsultate*)

...e a Padre Médaille

“Quale bontà che egli si serva di noi per le nostre piccole fondazioni” (*LE 15*).

“Credete le verità del Vangelo con una fede tanto più salda quanto più sono difficili da capire. Credetele però con una fede viva che accetta i misteri ineffabili e insondabili della nostra Religione”. (*MP XIII, 1*)

“Rivestitevi e riempitevi di Gesù, conformandovi interiormente alla sua grazia, al suo sentire e alla santità della sua vita, lasciando trasparire la sua dolcezza, modestia, semplicità e umiltà”. (*MP XIV, 7*)

...alla fine del mese, fate una breve revisione della vostra vita per ringraziare Dio dei benefici ricevuti... (*Pratiche del mese Piccolo Direttorio 143*)

Meditiamo

Dieci lebbrosi all'ingresso di un villaggio, nove giudei e un samaritano insieme. La sofferenza li ha uniti, la guarigione li separerà. Insieme pregano Gesù ed egli: appena li vede... Notiamo il dettaglio: subito, senza aspettare un secondo di più, appena li vede, con un'ansia di guarirli. La sua fretta mi ricorda un verso bellissimo di Twardowski: affrettiamoci ad amare, le persone se ne vanno così presto! Affrettiamoci ad amare... Gesù disse loro: Andate a presentarvi ai sacerdoti. E mentre andavano, furono purificati. Sono purificati non quando arrivano dai sacerdoti, ma mentre camminano, sui passi della fede. Nove dei guariti non tornano: scompaiono nel vortice della loro felicità, dentro gli abbracci ritrovati, ritornati persone piene, libere. Unico, un eretico straniero torna indietro e lo fa perché ascolta il suo cuore, perché intuisce che la salute non viene dai sacerdoti, ma da Gesù; non dall'osservanza di leggi e riti, ma dal

rapporto vivo con lui. Per Gesù conta il cuore e il cuore non ha frontiere politiche o religiose. Il centro del brano è l'ultima parola: la tua fede ti ha salvato. Nove sono guariti, ma uno solo è salvato. Per fede. Nel racconto possiamo distinguere i tre passi fondamentali del cammino del credere: ho bisogno / mi fido / ringrazio e mi affido. La fede nasce dal bisogno, dal grido universale della carne che soffre, dalla nostra fame di vita, di senso, di amore, di salute, quando non ce la fai e tendi le mani. Poi «mi fido». Il grido del bisogno è ricco di fiducia: qualcuno ascolterà, qualcuno verrà, già viene in aiuto. I dieci si fidano di Gesù e sono guariti. Ma a questa fede manca qualcosa, una dimensione fondamentale: la gioia di un abbraccio, una relazione, una reciprocità, una risposta. Il terzo passo: ti ringrazio è compiuto dallo straniero. Il filosofo Hegel dice: “pensare è ringraziare” perché siamo debitori, di tutto. E il poeta Tuorlo: “io vorrei dare una cosa al mio Signore, ma non so che cosa... ecco, la vita che mi hai ridato, te la rendo nel canto. Allora corro da lui, mi stringo a lui, come un bambino alla madre, come l'amato all'amata, quando ciascuno mette la propria vita, e i sogni e il futuro, nella mani dell'altro”. Tutti hanno ricevuto il dono, uno solo ha risposto. La fede è la libera risposta dell'uomo al corteggiamento di Dio. Ed entrare in contatto con la madre di tutte le parole religiose: «grazie». Voglio fare come quello straniero: domani inizierò la mia giornata tornando a Dio con il cuore, non recitando preghiere, ma donandogli una cosa, una parola: «grazie». E lo stesso farò poi con quelli di casa. Lo farò in silenzio e con un sorriso. *(Ermes Ronchi)*

Alcune domande per noi

- ⇒ Mi sento spronato/a a compiere il bene con la stessa sollecitudine con cui Gesù agisce verso il lebbrosi del racconto?
- ⇒ La fede è un cammino: dove sono? Dove mi trovo?
- ⇒ Quale spazio occupa la gratitudine nella mia vita?

Proposito

Mi impegno a ringraziare il Signore per il dono della vita e a ringraziare ogni giorno una persona (marito-moglie, amico/a, conoscente, vicino di casa, sorella, un parente) per un dono ricevuto in modo inaspettato.

Preghiamo Insieme

Solo tu, Signore, nostro Redentore,
ci puoi guarire dalla lebbra più terribile:
quella del peccato;
abbi misericordia di noi, donaci il tuo perdono
che ci libera dall'oppressione del male.
Fa' che, ogni volta che riceviamo il perdono
delle nostre colpe,
eleviamo a te l'inno di ringraziamento
e il canto della nostra gratitudine,
per dare testimonianza ai nostri fratelli ed esultare,
assieme a coloro che ti sono riconoscenti,
del dono di quella fede viva,
che opera la nostra salvezza.

3 Il cieco nato

Alla luce del maestro

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi

non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane». (Gv 9,1-41)

La parola a Papa Francesco

Al centro del Vangelo si trovano Gesù e un uomo cieco dalla nascita (cfr Gv 9,1-41). Cristo gli restituisce la vista e opera questo miracolo con una specie di rito simbolico: prima mescola la terra alla saliva e la spalma sugli occhi del cieco; poi gli ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloe.

Quell'uomo va, si lava, e riacquista la vista. Era un cieco dalla nascita. Con questo miracolo Gesù si manifesta e si manifesta a noi come luce del mondo; e il cieco dalla nascita rappresenta ognuno di noi, che siamo stati creati per conoscere Dio, ma a causa del peccato siamo come ciechi, abbiamo bisogno di una luce nuova; tutti abbiamo bisogno di una luce nuova: quella della fede, che Gesù ci ha donato. Infatti quel cieco del Vangelo riacquistando la vista si apre al mistero di Cristo. Gesù gli domanda: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?» (v. 35). «E chi è, Signore, perché io creda in lui?», risponde il cieco guarito (v. 36). «Lo hai visto: è colui che parla con te» (v. 37). «Credo, Signore!» e si prostra dinanzi a Gesù.

Questo episodio ci induce a riflettere sulla nostra fede, la nostra fede in Cristo, il Figlio di Dio, e al tempo stesso si riferisce anche al Battesimo, che è il primo Sacramento della fede: il Sacramento che ci fa “venire alla luce”, mediante la rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo; così come avvenne al cieco nato, al quale si aprirono gli occhi dopo essersi lavato nell'acqua della piscina di Siloe. Il cieco nato e guarito ci rappresenta quando non ci accorgiamo che Gesù è la luce, è «la luce del mondo», quando guardiamo altrove, quando preferiamo affidarci a piccole luci, quando brancoliamo nel buio. Il fatto che quel cieco non abbia un nome ci aiuta a rispecchiarci con il nostro volto e il nostro nome nella sua storia. Anche noi siamo stati “illuminati” da Cristo nel Battesimo, e quindi siamo chiamati a comportarci come figli della luce. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un'altra scala di valori, che viene da Dio. Il sacramento del Battesimo, infatti, esige la scelta di vivere come figli della luce e camminare nella luce. [...]

Che cosa significa avere la vera luce, camminare nella luce? Significa innanzitutto abbandonare le luci false: la luce fredda e fatua del pregiudizio contro gli altri, perché il pregiudizio distorce la realtà e ci carica di avversione contro coloro che giudichiamo senza misericordia e condanniamo senza appello. [...] Un'altra luce falsa, perché seducente e ambigua, è quella dell'interesse personale: se valutiamo uomini e cose in base al criterio del nostro utile, del nostro piacere, del nostro prestigio, non facciamo la verità nelle relazioni e nelle situazioni. [...]

La Vergine Santa, che per prima accolse Gesù, luce del mondo, ci otte-nga la grazia di accogliere nuovamente la luce della fede, riscoprendo

il dono inestimabile del Battesimo, che tutti noi abbiamo ricevuto. E questa nuova illuminazione ci trasformi negli atteggiamenti e nelle azioni, per essere anche noi, a partire dalla nostra povertà, dalle nostre pochezze, portatori di un raggio della luce di Cristo. (*Angelus 26marzo 2017*)

...e a Padre Médaille

“Gesù mi ha fatto vedere un modello perfetto di questo Piccolo Disegno nella Santissima Eucarestia, che, se non mi sbaglio, è l’oggetto di ogni puro e santo amore” (*LE 5*)

Nel senso che bisogna saperlo vedere “Qui , mia cara figlia, Gesù è totalmente annientato. E non dobbiamo anche noi, secondo i suoi voleri, lavorare alla fondazione di un Istituto annientato?” (*LE 6*)

Troverà, se sa vedere...“La nostra cara Congregazione troverà certamente nell’Eucarestia il modello da imitare e il vero esempio delle sue opere d’amore che, con l’aiuto di Dio, avranno tutte le dimensioni di lunghezza, larghezza, altezza e profondità loro attribuite da San Paolo” (*LE 27*)

Meditiamo

Gesù è luce per gli uomini, è la Luce del mondo (*Gv 8,12*). Chi segue Lui non cammina nelle tenebre, come Egli stesso afferma nel versetto del Vangelo di Giovanni.

Gesù, infatti, è il Sole che sorge, che viene a visitarci dall’alto, per rischiarare coloro che sono nelle tenebre e nell’ombra della morte, come dice Zaccaria nel suo Canto, il Benedictus (*cf Lc 1,78-79*); Gesù è la luce degli uomini che splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta, è la luce vera che viene nel mondo e che illumina ogni uomo (*cf Gv 1,4-5.9*). E, ancora, Isaia ritraendo profeticamente l’Incarnazione del Messia, afferma: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (*Is 9,1*).

Il Vangelo del cieco nato ci riporta alla realtà profonda di ciò che siamo: intorno a noi e anche dentro di noi ci sono tenebre e luce. Nella nostra storia personale si alternano momenti luminosi e oscuri,

luci e ombre. Se amiamo Dio e i fratelli, camminiamo nella luce, ma se il nostro cuore si chiude, se prevalgono in noi l'orgoglio, la menzogna, la ricerca del proprio interesse, allora scendono le tenebre dentro di noi e intorno a noi. Chi odia suo fratello – scrive l'apostolo Giovanni – è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1 Gv 2,11).

Chi può sconfiggere le tenebre introno a noi e dentro di noi è Gesù, venuto per liberarci e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tenerezza del Padre: Gesù è l'Amore fattosi carne. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Questa è la gioia del Vangelo: Dio ci ama tanto, tanto da donarci il suo Figlio come luce nelle nostre tenebre. Egli è la misericordia. Egli è la nostra pace. (cf Papa Francesco, Omelia del 24 dicembre 2013)

Ma, per essere luce del mondo, Gesù sceglie di nascere da Maria che, in tal modo, porta la "sua luce" nel mondo e al mondo. Questo è ciò che Gesù, ancora oggi, chiede a chiunque voglia essere suo discepolo, testimone, apostolo: portare Lui, la Luce del mondo, a coloro che sono nelle tenebre, darlo alla luce nel mondo. "Sii la mia luce" è l'invito che Gesù rivolse a Madre Teresa chiamandola alla sua missione, cioè portare la luce di Cristo nei bassifondi di Calcutta, ai più poveri. Ed è l'invito che rivolge ancora a noi, oggi.

Alcune domande per noi

- ⇒ riconosco l'importanza di ricercare la vera identità di Gesù attraverso la lettura e la meditazione assidua della Parola di Dio e sono consapevole che la conoscenza delle Scritture e l'apertura a esse mi prepara ad accogliere la novità del Signore nella mia vita?
- ⇒ credo, come il cieco nato, che Gesù è il Figlio di Dio, Colui che può aprire i miei occhi allontanando le tenebre della mia fede e può cambiarmi il cuore?

⇒ sento la responsabilità di portare la luce di Gesù al mondo, specialmente ai poveri, ai disperati, a coloro che vivono una vita senza un senso o vivono nelle tenebre del peccato?

Proposito

Mi impegno a guardare con bontà e speranza le persone, soprattutto con quelle con cui condivido il cammino di ogni giorno, perché credo che Gesù può cambiare sia il mio cuore sia quello di ogni "Caro prossimo"

Preghiamo Insieme

"Signore Dio mio, insegna al mio cuore dove e come cercarti, dove e come trovarti. Signore, se tu non sei qui, dove cercherò te assente? Se poi sei dappertutto, perché mai non ti vedo presente? Ma tu certo abiti in una luce inaccessibile. E dov'è la luce inaccessibile, o come mi accosterò a essa? Chi mi condurrà, chi mi guiderà a essa sì che in essa io possa vederti? Inoltre con quali segni, con quale volto ti cercherò? O Signore Dio mio, mai io ti vidi, non conosco il tuo volto. Tu mi hai creato e ricreato, mi hai donato tutti i miei beni, e io ancora non ti conosco. Io sono stato creato per vederti e ancora non ho fatto ciò per cui sono stato creato. Ma tu Signore fino a quando ti dimenticherai di noi, fino a quando distoglierai da noi il tuo sguardo? Quando ci guarderai e ci esaudirai? Quando illuminerai i nostri occhi e ci mostrerai la tua faccia? Quando ti restituirai a noi? Guarda, Signore, esaudiscici, illuminaci, mostrati a noi. Ridónati a noi perché ne abbiamo bene: senza di te stiamo tanto male. Abbi pietà delle nostre fatiche, dei nostri sforzi verso di te: non valiamo nulla senza te. Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti".

(S. Anselmo, Proslògion)

4 Guarigione dell'epilettico indemoniato

Alla luce del maestro

“E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro.

Ed egli li interrogò: “Di che cosa discutete con loro?”. Gli rispose uno della folla: “Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti”. Egli allora disse loro: “O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me”. E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando. Gesù interrogò il padre: “Da quanto tempo gli accade questo?”.

Ed egli rispose: “Dall’infanzia. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci”. Gesù gli disse: “Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede”. Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: “Credo, aiutami nella mia incredulità”. Allora Gesù minacciò lo spirito immondo dicendo: “Spirito muto e sordo, io te lo ordino, esci da lui e non vi rientrare più”. E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: “Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?”.

Ed egli disse loro: “Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera”. (*Mc 9, 14-29*)

La parola a Papa Francesco

La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita.

Non si tratta solamente di un combattimento contro il mondo e la mentalità mondana, che ci inganna, ci intontisce e ci rende mediocri, senza impegno e senza gioia. Nemmeno si riduce a una lotta contro la propria

fragilità e le proprie inclinazioni (ognuno ha le sue: la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie, e così via). E' anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male. Gesù stesso festeggia le nostre vittorie. Si rallegrava quando i suoi discepoli riuscivano a progredire nell'annuncio del Vangelo, superando l'opposizione del Maligno, ed esultava: "Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore" (Lc 10, 18).

In questo cammino, lo sviluppo del bene, la maturazione spirituale e la crescita dell'amore sono il miglior contrappeso nei confronti del male. Nessuno resiste se sceglie di indugiare in un punto morto, se si accontenta di poco, se smette di sognare di offrire al Signore una dedizione più bella. Peggio ancora se cade in un senso di sconfitta, perché "chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti, [...] Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male" (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 85, 105 (2013), 1056).

[...] La vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. E' possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

Il discernimento [...] è uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciare cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi... (Papa Francesco, *Gaudete et Exultate*, nn. 158-169)

...e a Padre Médaille

Preferite soffrire tutti i mali del tempo piuttosto che il minimo dell'eternità, tutti i mali della natura piuttosto che la più piccola privazione della grazia; secondo questa massima fondata sulle motivazioni sopran-

naturali della fede, accettate di perdere tutti i beni e di soffrire tutti i mali piuttosto che opporvi alle disposizioni della santissima Volontà di Dio. (MP cap. XIII, 2)

Spogliatevi interamente dell'uomo vecchio per rivestirvi del nuovo. (MPD 6)

Vigilate su voi stesse e state attente a non lasciarvi ingannare dal demonio trasformato in angelo di luce, che spesso fa scambiare gli impulsi della natura con quelli della grazia e gli stimoli interiori provenienti da qualche illusione per vere ispirazioni e rivelazioni di Dio. (MPD 95)

O Gesù, fa' che con l'orazione, la solitudine, il digiuno e l'esercizio di una continua mortificazione ci disponiamo a ricevere il tuo Santo Spirito per essere da lui guidati nella nostra missione e riempiti della luce della sua grazia e del fuoco del suo santo amore. (T.P. Esercizio in forma di preghiera e colloqui con il Salvatore per spogliarsi di se stesso, rivestirsi di Gesù Cristo e imitarlo nella sua vita nascosta e itinerante, cap II, sez. VIII).

Meditiamo

L'inizio del ministero di Gesù, dopo la chiamata alla sequela, si apre con un esorcismo, che ha valore programmatico. In esso si mostra il fine dell'opera di Gesù e di chi lo segue: combattere e vincere quello spirito del male che possiede l'uomo e lo tiene schiavo e lontano da Dio.

Nel nostro brano, davanti a Gesù c'è un ragazzo affetto da epilessia: una malattia descritta con abbondanza di particolari, la si riteneva connessa con le fasi della luna, infatti il vangelo di Matteo parla di un lunatico. Gli antichi vedevano in certi tipi di malattie l'influsso degli spiriti cattivi, per cui l'epilettico è considerato indemoniato.

Ciò che il Vangelo di Marco vuol mettere in rilievo è l'impotenza dei discepoli. Gesù è assente: si trova sul monte della trasfigurazione, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni. Gli altri sono invece al piano tra i fratelli, nella fatica, frastornati dalla folla delusa e in disputa con gli scribi, perché i suoi non sono in grado di scacciare il demonio. Ma

all'apparire di Gesù l'uomo deve smascherarsi e i discepoli riconoscere che, senza di lui, restano ciecamente chiusi nel cerchio di dispute sterili. Essi sono come noi, che, in sua assenza, riusciamo a fare dotte discussioni, ma, alla fine, senza risultati. Il motivo di questa impotenza è la mancanza di fede e di preghiera. Il demone "muto e sordo" che tiene in schiavitù il fanciullo, rappresenta il male profondo, dal quale tutti dobbiamo essere guariti. Gesù è il Figlio dell'uomo che porta su di sé il male di tutti i figli degli uomini, per restituirli salvati al Padre. Come ora restituisce a suo padre il figlio unico, guarito e pronto per la missione, così alla fine consegnerà se stesso e tutti noi a Dio Padre. I discepoli di allora e di sempre non riescono a vincere il male perché contro il "forte" manca loro la presenza del "più forte" e il suo Spirito, manca una preghiera fiduciosa e costante che possa riempire la loro debolezza con la potenza di Dio. Senza la preghiera non si può fare il miracolo della vita.

L'uomo se vuole salvarsi da solo, può volerlo liberamente, ma la sua volontà non è capace di farlo. L'uomo è una libertà condizionata, ferita e perduta. La liberazione della libertà è in tutto e per tutto opera di Dio, che gli umili implorano. Essa non può essere meritata da nessuna opera religiosa e morale, né essere prodotta da alcuna lotta socio-politica, anche se le opere e le lotte sono indispensabili come il cammino per giungere alla meta, ma non sono la meta. Questo vuoto della fede è l'atteggiamento di chi non si aspetta più nulla da sé e si accorge che può attendere tutto dall'Altro al quale "tutto è possibile" (cf. Mc 10, 27).

Credo che ogni uomo possa rinascere a una vita genuina e dignitosa in qualunque momento della sua esistenza. Compiendo sino in fondo la volontà di Dio può non solo rendersi libero, ma anche sconfiggere il male (Th. Merton).

Alcune domande per noi

- ⇒ Ho coscienza che la vita cristiana è una lotta contro le proprie fragilità e inclinazioni al male (pigrizia, lussuria, invidia, gelosia, ecc.) e contro le "insidie del diavolo"?

- ⇒ Quali armi utilizzo nel combattimento contro lo spirito del male?
- ⇒ So mettermi in orazione di fronte a Colui che mi ama, è amico e guaritore?

Proposito

Cerco un'occasione per narrare il miracolo della fede di cui sono venuta a conoscenza, oppure ho sperimentato nella mia vita?

Preghiamo Insieme

Esaudisci la mia preghiera mio Dio e mio Signore,
mio Padre e mio Creatore, mia speranza, mio bene, mia
salvezza, mia luce e mia vita.

Ora Te solo amo, Te solo cerco, Te solo seguo,
Te solo voglio servire.

Guarisci e apri i miei orecchi
perché io possa udire i tuoi ordini;
guarisci e apri i miei occhi
perché io possa vedere i cenni della tua volontà;
togli da me l'irrequietezza perché ti possa contemplare,
e così adempirò ciò che mi chiedi.

O Dio, allontanarsi da Te significa cadere;
rivolgersi a Te significa alzarsi,
rimanere in Te significa restare nella sicurezza.

O Dio, abbandonarti significa morire;
ritornare a Te significa svegliarsi a una nuova vita,
dimorare in Te significa vivere.

(S. Agostino, IV sec.)

5 La resurrezione della figlia di Giairo

Alla luce del maestro

Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo.

E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!».

E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava.

Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.

Preso la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!».

Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare. (*Marco 5, 21-43*)

Commento alla parola

Giairo compie tutto ciò perché è mosso dalla più forte delle motivazioni: rischia di perdere ciò che ha di più prezioso, sua figlia. Sa riconoscere in Gesù l'unico che gli può restituire quella bambina che è la sua stessa vita. E non solo si getta ai suoi piedi: lo prega, con insistenza (*cf. Lc 18,1-8; Lc 11,5-13*).

Giairo è mosso da una fede forte; in questo momento tragico della sua vita, in cui sembra che tutto sia perso, non perde la fiducia in Dio, nel Dio fedele che non abbandona chi si affida a lui (*Sal 91*) e sa riconoscere in Gesù colui che guarisce e dà vita. E non dubita che Gesù risponderà alla sua preghiera (*cf. Mc 11,24; 1Gv 5,14*).

E infatti subito «Gesù andò con lui» «ed entrò dove era la bambina»: Gesù non sta al di fuori, non si tiene in isolato distacco, entra con l'uomo nella sua vita, anzi entra nell'uomo stesso condividendo tutto con lui. È la fede quella che ci permette di vedere questa realtà e la risposta della fede a qualsiasi situazione noi stiamo vivendo la troviamo non al di fuori di noi ma in noi stessi, nella parte più profonda di noi, là dove Gesù entra, ci prende per mano e con forza dice a ciascuno di noi: io ti dico, alzati. La risposta della fede va cercata nel silenzio. (*Claudia Barbero*)

...e a Padre Médaille

Cercate in ogni cosa che Dio solo sia contento e niente di più; per praticare meglio questa massima, ricordate in tutta la vostra vita, nelle desolazioni e nelle malattie, di desiderare solo ciò che fa più contento Dio, senza alcun riguardo ai vostri interessi. (*Massima 27 - Massime del Piccolo Istituto*)

Meditiamo

Gesù guarda ciascuno di noi. Gesù non guarda le «statistiche» ma ha attenzione per «ognuno di noi».

Questa è «la peculiarità dello sguardo di Gesù. Gesù non massifi-

ca la gente: Gesù guarda ognuno». La prova si trova, a più riprese, nei racconti evangelici. In questo vangelo si legge che Gesù chiese: «Chi mi ha toccato?» quando «era in mezzo a quella gente, che lo stringeva». Sembra strano, tant'è che gli stessi discepoli «gli dicevano: “Ma tu vedi la folla che si stringe intorno a te!”». Gesù era sicuro: «Qualcuno mi ha toccato!». Infatti, «in mezzo a quella folla Gesù si accorse di quella vecchietta che lo aveva toccato. E la guarì». C'era «tanta gente», ma lui prestò attenzione proprio a lei, «una signora, una vecchietta».

Il racconto evangelico continua con l'episodio di Giàiro, al quale dicono che la figlia è morta. Gesù lo rassicura: «Non temere! Soltanto abbi fede!», così come in precedenza alla donna aveva detto: «La tua fede ti ha salvata!». Anche in questa situazione Gesù si ritrova in mezzo alla folla, con «tanta gente che piangeva, urlava nella veglia dei morti» a loro Gesù dice: «Ma, state tranquilli. La bambina dorme». Anche i presenti, forse «avranno pensato: “Ma questo non ha dormito bene!”», tant'è che «lo deridevano». Ma Gesù entra e «resuscita la bambina». La cosa che salta agli occhi, è che Gesù in quel trambusto, con «le donne che urlavano e piangevano», si preoccupa di dire «al papà e alla mamma “Datele da mangiare!”». È l'attenzione al «piccolo», è «lo sguardo di Gesù sul piccolo. Ma non aveva altre cose di cui preoccuparsi? No!». *(Papa Francesco)*

Alcune domande per noi

- ⇒ Gesù guarda ognuno di noi. Come sento lo sguardo di Gesù su di me?
- ⇒ In un momento difficile so io esprimere la mia fede forte e totale in Gesù?

Proposito

Attenzione alla persona che mi passa accanto e “prenderla per mano” per sostenerla, sorreggerla e aiutarla esprimendole stima, affetto e fiducia.

Preghiamo insieme

Ti ringrazio Signore per tutti i tuoi doni, ma oggi in particolare ti ringrazio per la fede che mi hai donato e che non sempre ho saputo accogliere e custodire; non sempre ho saputo vivere ogni scelta, ogni difficoltà, ma anche ogni gioia, nella luce e nella forza della fede in te. Dammi una fede forte, capace di credere in te, nel tuo amore e nella tua fedeltà sempre, anche quando mi sento vinto e sopraffatto dalla vita, una fede che mi impedisca di perdere la speranza anche quando sembra non esserci più alcuna ragione per sperare. Una fede che non mi faccia mai dimenticare che la mia vita è nelle tue mani: mani piene di amore e di attenzioni per me, mani che non si stancano mai, mani che accolgono e accarezzano, mani forti e tenere, mani che danno vita.

Io credo nel tuo amore per me, Signore, credo che tu mi farai risorgere da tutte le situazioni di morte in cui mi verrò a trovare fino al giorno in cui ci incontreremo faccia a faccia e mi farai risorgere per sempre.

6 La tempesta sedata

Alla luce del maestro

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?».

Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?». (Marco 4, 36-41)

Commento alla parola

È di grande effetto il racconto di Marco del Vangelo di oggi. La narrazione della tempesta restituisce in una maniera quasi plastica la situazione interiore che molti di noi vivono costantemente senza trovare mai davvero il coraggio di dirlo ad alta voce, o senza trovare quasi mai le parole giuste per esprimerla. C'è una barca, i discepoli e Gesù. Egli non è altrove come in altri racconti.

Non è sulla riva mentre i discepoli sono nella barca. Questa volta Gesù è lì, nella barca insieme ai suoi discepoli. Si scatena una tempesta, e nei discepoli si affaccia la possibilità che sia la fine: "Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?»". Sembra quasi paradossale, ma alla situazione di difficoltà, paura e sofferenza dei discepoli si contrappone un Gesù presente ma dormiente. Dorme, come se non gli importasse, o perlomeno è questa la sensazione che hanno i discepoli. In grande sincerità dovremmo dire che non di rado abbiamo anche noi la stessa sensazione.

Ci accadono cose che non ci siamo scelti, situazioni troppo grandi per

le nostre piccole forze, e la barca della nostra vita è così sballottolata da una parte e dall'altra che ci sorge il dubbio che Dio esiste ma dorme. La lezione dei discepoli è bellissima: trovano il coraggio di dirlo. Pregano con sincerità. Dovremmo anche noi imparare la parresia con cui dicono a Gesù quello che sentono dentro di loro.

Ma come loro dobbiamo essere disposti ad accettare anche la lezione che Gesù impartisce proprio a partire da questa sensazione: "Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»". Ci è difficile ragionare se non a partire sempre da ciò che sentiamo. Se sentiamo paura ragioniamo con paura.

Creedere è fidarsi di Gesù, non della tempesta. (*Don Luigi Epicoco*)

...e a Padre Médaille

Siate dunque completamente disponibili alla volontà di Dio, abbandonati nelle sue mani con una piena adesione a tutte le disposizioni della Provvidenza, accettando, quanto meglio vi sarà possibile, quello che Egli vuole e come lo vuole. Questi atteggiamenti manifestano la pienezza dell'amore e della nostra santità. (*Capitolo 10, massima 10*)

Meditiamo

Se senti vacillare la fede per la violenza della tempesta, calmati:
Dio ti guarda.

Se ogni cosa che passa cade nel nulla, senza più ritornare, calmati:
Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati:
Dio perdona.

Se la morte ti spaventa e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati: Dio risveglia.

Dio ci ascolta, quando nulla ci risponde; è con noi, quando ci crediamo soli; ci ama, anche quando sembra che ci abbandoni.

(*Sant'Agostino*)

Alcune domande per noi

- ⇒ La barca della mia vita a volte è sbalottata da una parte e dall'altra: in questi casi sento che Dio è presente?
- ⇒ Trovo nella mia giornata il coraggio di fermarmi e di parlare con Gesù?

Proposito

Nella mia preghiera esprimo sinceramente quanto vivo in cuore e quello che sento dentro di me.

Preghiamo insieme

La stretta della tua mano

Ti prego: non togliermi i pericoli, ma aiutami ad affrontarli.

Non calmar le mie pene, ma aiutami a superarle.

Non darmi alleati nella lotta della vita, eccetto la forza che mi proviene da te.

Non donarmi salvezza nella paura, ma pazienza per conquistare la mia libertà.

Concedimi di non essere un vigliacco usurpando la tua grazia nel successo,
ma non mi manchi la stretta della tua mano nel mio fallimento.

(Tagore)

7 La pesca miracolosa

Alla luce del maestro

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche accostate alla sponda del lago di Tiberiade. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Ma Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. (cfr. Lc 5, 1-11)

La parola al biblista Gianfranco Ravasi

La narrazione è articolata su una piccola trama in quattro atti. Nel primo sono presentati i due protagonisti: da un lato il Messia Gesù che annuncia il suo messaggio, dall'altro un gruppo di lavoratori, affaticati e scoraggiati per le difficoltà della loro misera esistenza. Nel secondo atto i due gruppi s'incontrano: Gesù cerca la barca di Simone, uno di quei pescatori insoddisfatti ed amareggiati. Si stabilisce un primo contatto. Terzo atto: l'intimità tra i due protagonisti cresce. Gesù con la forza della sua parola impone il rischio di continuare nella speranza un lavoro che sembra senza senso ed infruttuoso. Pietro, infatti, "sulla parola" di Gesù rischia ed il risultato è inatteso e meraviglioso.

Eccoci all'ultimo, decisivo atto, quello emblematico per ogni vocazione, centrato sui verbi tipici della vocazione "lasciare e seguire". Come Isaia, anche Pietro ha bisogno di riconoscere la sua impurità e di esserne liberato e, come ad Isaia, viene fatto balenare un orizzonte di apostolato, una difficile missione di salvezza: "D'ora in poi sarai pescatore di uomini". Ormai chi parla non è più quella figura strana di predicatore ambulante che era apparso sul litorale del lago di Tiberiade.

Ora è il Cristo glorioso, il Figlio di Dio che offre alla sua Chiesa una missione di perdono e di salvezza nel suo nome.

Luca, solo tra tutti gli evangelisti, alla fine nota: “lasciarono tutto”. Il distacco autentico, la povertà, la scelta totale per il Regno di Dio sono requisiti indispensabili nella vocazione cristiana. E’ un passo difficile da compiere, legati come siamo da un groviglio di interessi, di possessi, di affetti e di cose. Eppure, come i discepoli scopriranno, la vocazione è un “lasciare”, e un “perdere” piuttosto sorprendente perché poi essi “troveranno cento fratelli e sorelle” proprio in quegli uomini di cui essi saranno “pescatori”. *G. Ravasi, Secondo le Scritture, commento V Domenica T.O. Anno C*)

...e a Padre Médaille

“Considerate spesso la grandezza della vostra anima in Dio e il suo nulla in se stessa. La vista delle vostre debolezze e di questo nulla vi tenga sempre nell’umiltà e vi riempi di confusione; la vostra grandezza in Dio vi porti a volere solo quello che è grande, a praticare tutte le grandi virtù nei loro atti più perfetti, a rendere grandi le cose più piccole, avvalorandole con un grande amore di Dio e una perfetta e sublime purezza di intenzione”. *(MP cap. I, 4)*

“Appoggiate tutta la forza e la speranza del successo dei vostri progetti e propositi sulla totale diffidenza di voi stessi unita a una perfetta fiducia in Dio solo; praticate questi atti di diffidenza soprattutto all’inizio di ogni vostra azione. Per unire la prudenza ai sentimenti di una vera umiltà, benché nelle vostre iniziative dobbiate attendere tutto da Dio, applicatevi tuttavia all’esercizio delle buone opere come se tutto dipendesse unicamente da voi e come se Dio ne avesse affidato il successo soltanto alla vostra sollecitudine e al vostro lavoro”. *(MP cap. III, 4)*

“Basate tutta la forza delle vostre decisioni e la speranza del buon esito delle vostre iniziative sulla conoscenza delle vostre infinite debolezze... e sulla fiducia costante e incrollabile che dovete avere in Dio, al quale nulla è impossibile, e che vi assisterà sempre in tutto quello che intraprenderete per la sua gloria, mosse dalla sua grazia e nell’ambito dell’obbedienza”. *(MPD 9)*

“O Gesù, per questo miracolo dei tuoi misteri opera in me un miracolo d’amore! E come le tue parole onnipotenti trasformano fra le mani del

sacerdote la sostanza del pane e del vino nel tuo Corpo e Sangue prezioso, fa' che la tua grazia, quando avrò la gioia di ricevere l'Eucaristia, trasformi la mia vita nella tua vita e, distruggendo in me le cattive inclinazioni, l'amor proprio e tutti i miei innumerevoli difetti, mi riempra del tuo divin Spirito, della purezza dell'Amor divino, di tutte le tue grandi virtù, in una parola di tutto te stesso; così avverrà la promessa amorosa della tua divina Parola: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me, e io in lui". (*Esercizio in forma di preghiera, sezione X p. 245*)

Meditiamo

Il miracolo non sono tanto le barche piene di pesci, quanto piuttosto l'aver superato lo scoraggiamento di una notte intera passata senza aver preso nulla! I pescatori dovranno comprendere che non è per la loro capacità che la pesca riesce, e che essa è fruttuosa proprio di giorno, perché obbediscono al sole, che è sorto per rischiarare coloro che prima erano nelle tenebre e nell'ombra di morte. Gesù non è solo il Maestro da imitare. E' la stessa Parola feconda, il Signore che opera quanto dice. Anche per noi il miracolo è questo: la fiducia in Dio, dopo tanta fatica senza successo.

"Prendi il largo e gettate le vostre reti...", le tue, le mie...C'è sempre 'da prendere il largo' e da gettare la nostra vita in dono. Ogni giorno il Signore ci propone di 'andare più in là'; c'è un 'oltre' quotidiano che ha il sapore dell'amore e della sorpresa di Dio...ma attende l'obbedienza della fede: "Sulla tua parola getterò le reti!", per caricarsi di stupore: una vita piena!

"Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore..."

Chi è l'uomo per aspirare alla perfezione dell'amore? L'uomo è fragile in se stesso, ma ecco il miracolo: in Dio è grande. Poso lo sguardo su di me e vedo la mia miseria; guardo il volto di Dio e vedo un Padre; rivolgo di nuovo lo sguardo su di me e mi vedo figlio/a, quindi grande. Questa dinamica è richiamo alla verità di creature dipendenti dall'origine: Dio. (*cf. Commento alla MP. di Patrizia Graziosi, vol I, p. 18*)

L'uomo è un miracolo in un senso e un nulla in un altro... è un miracolo, è un centro, è un mondo, è un niente avvolto da Dio, indigente di Dio, capace di Dio e ripieno di Dio se lo vuole. (*P. de Bérulle*)

“Vi farò diventare pescatori di uomini... E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”.

La nostra vita si mette in cammino, avanza, corre dietro a un desiderio che nasce da un vuoto che chiede di essere riempito. Che cosa mancava ai quattro pescatori del lago per convincerli ad abbandonare barche e reti e a mettersi in cammino dietro a uno sconosciuto? Avevano il lavoro e la salute, una casa, una famiglia, la fede, tutto il necessario per vivere, eppure qualcosa mancava.

Mancava un sogno. Sentivano in sé il morso del di più, il richiamo di una vita dal respiro più ampio. Gesù offre loro la mappa di un altro mondo possibile; offre un'altra navigazione: quella che porta al cuore dell'umanità, “vi farò pescatori di uomini”, li tirerete fuori dal fondo dove credono di vivere e non vivono, li raccoglierete per la vita, e mostrerete loro che sono fatti per un altro respiro, un'altra luce, un altro orizzonte. Sarete nella vita donatori di più vita.

Gesù dentro il presente crea futuro...E abbandonate le barche cariche del loro piccolo tesoro, proprio nel momento in cui avrebbe più senso restare, seguono il Maestro verso un altro mare. Sono i “futuri di cuore”. Vanno dietro a lui e vanno verso l'uomo, quella doppia direzione che sola conduce al cuore della vita. Chi come loro lo ha fatto, ha sperimentato che Dio riempie le reti, riempie la vita, moltiplica libertà, coraggio, fecondità, non ruba niente e dona tutto... sperimenta che rinunciare per lui è uguale a fiorire.

*“Ci sono solo due modi di vivere la vita:
uno e' come se niente fosse un miracolo,
l'altro e' come se tutto lo fosse”.*

Albert Einstein

Alcune domande per noi

- ⇒ Quali sono le motivazioni dei miei progetti? Che cosa è per me il successo?
- ⇒ Quale consapevolezza ho del Progetto di Dio sulla mia vita? E che cosa metto in atto per rispondervi?

Proposito

Mi impegno ad aiutare una persona ad uscire dallo scoraggiamento.

Preghiamo insieme

Dio d'infinita grandezza,
che affidi alle nostre labbra impure e
alle nostre fragili mani
il compito di portare agli uomini l'annuncio
del Vangelo,
sostienici con il tuo Spirito,
perché la tua Parola, accolta da cuori aperti e
generosi,
fruttifichi in ogni parte della terra.
Per Cristo nostro Signore. Amen

(dalla Liturgia, V Domenica T.O.)

8

Le nozze di Cana

Alla luce del maestro

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (*Gv 2,1-11*)

La parola a Papa Francesco

Il Vangelo presenta l'evento prodigioso avvenuto a Cana, un villaggio della Galilea, durante una festa di nozze alla quale partecipano anche Maria e Gesù, con i suoi primi discepoli (*cf. Gv 2,1-11*). [...] L'evangelista sottolinea che «questo fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (*v. 11*).

I miracoli, dunque, sono segni straordinari che accompagnano la predicazione della Buona Notizia e hanno lo scopo di suscitare o rafforzare la fede in Gesù. [...]

Ogni persona umana è chiamata ad incontrare il Signore nella sua vita. [...] Il racconto delle nozze di Cana ci invita a riscoprire che Gesù [...] si manifesta come Salvatore dell'umanità, come fratello, come il nostro fratello maggiore, Figlio del Padre: si presenta come Colui che risponde

alle attese e alle promesse di gioia che abitano nel cuore di ognuno di noi. [...]

E in questo cammino di fede con Lui non siamo lasciati soli: abbiamo ricevuto il dono del Sangue di Cristo. Le grandi anfore di pietra che Gesù fa riempire di acqua per tramutarla in vino (v. 7) sono segno del passaggio dall'antica alla nuova alleanza: al posto dell'acqua usata per la purificazione rituale, abbiamo ricevuto il Sangue di Gesù, versato in modo sacramentale nell'Eucaristia e in modo cruento nella Passione e sulla Croce. [...]

La Vergine Maria, modello di meditazione delle parole e dei gesti del Signore, ci aiuti a riscoprire con fede la bellezza e la ricchezza dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, che rendono presente l'amore fedele di Dio per noi. [...] (*Angelus 17 gennaio 2016*)

...e a Padre Médaille

Mia cara figlia, se vogliamo il modello del nostro amore per Dio e della nostra carità per il prossimo, dove lo troveremo in modo più evidente che in questo Santo Sacramento? Questo mistero viene definito l'amore degli amori. Esso compendia in sé tutta l'ampiezza, la perfezione, gli atti, la durata, l'immutabilità, l'estensione e la grandezza di ogni santo amore. (*LE 25*)

Per di più, mia cara figlia, questo sacramento è un mistero di unione e perfettamente unificante: esso unisce tutte le creature a sé e a Dio suo Padre e, per il fatto che è comunione, unisce tutti i fedeli tra loro con una unione comune della quale parla in modo mirabile e commovente quando chiede al Padre che tutti i fedeli siano uno, che siano consumati nell'unità e in Dio suo Padre proprio come il Padre e Lui non sono che una cosa sola. (*LE 28*)

Voglia la bontà divina farci conoscere la sublimità di questo fine e assisterci perché diventiamo strumenti adatti a realizzarlo! (*LE 30*)

Meditiamo

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2,11)
Questo versetto con cui San Giovanni conclude il racconto delle noz-

ze di Cana illumina l'intero brano: per Giovanni, l'avvenimento di Cana è l'inizio dei segni, la rivelazione della gloria di Cristo e il motivo della fede dei discepoli. Il segno rivela ciò che Gesù è mediante ciò che Gesù opera: manifesta che Gesù è il Salvatore, in cui Dio è presente e operante per salvarci.

Nel racconto, infatti, Gesù si rivela come Colui che interviene per risolvere la situazione imbarazzante e di bisogno, venutasi a creare nella festa di nozze, trasformando l'acqua in vino. Questa trasformazione indica, come un segno, appunto, la trasformazione che Egli, nell'ora della Sua morte e risurrezione, opererà nell'uomo portandolo dall'impossibilità alla possibilità di salvarsi, mediante il Suo sangue. Gesù è il vero Sposo che per pura gratuità offrirà all'umanità questa trasformazione per farla divenire sua sposa, così come offre quel vino buono e abbondante che ha rallegrato il culmine della festa di nozze a Cana.

Commentando il brano evangelico delle Nozze di Cana, Papa Francesco ci invita a chiedere l'intercessione di Maria che, nel miracolo evangelico, ha un ruolo fondamentale. Sono tre gli aspetti che il brano mette in luce di Maria: il ruolo di intercessione che esercita presso il Figlio (Non hanno più vino); l'invito che Ella formula a fidarsi di Lui (Fate tutto quello che vi dirà); e, infine, il ruolo di anticipatrice dell' "ora" di Gesù, quella della sua Pasqua, cioè della sua morte e risurrezione. Su di Lei concentriamo ora la nostra attenzione.

Maria, è invitata a una festa di nozze e vi partecipa concretamente: ci viene presentata una figura ben lontana da falsi ascetismi... La Madonna, infatti, serve, aiuta, mangia, beve, conversa. Maria è donna dal cuore completo e dalla vita completa che ci insegna a non smarrire il senso della vita e degli affetti pur nell'amore per Dio. Sa ascoltare il desiderio del cuore che la convoca presso parenti e amici; lo ascolta perché la fede dilata i confini delle relazioni, ne aggiunge di nuove e ne fa oggetto d'amore.

Maria vive con attenzione le sue relazioni: l'attenzione è lo stile della sua amicizia, è lo stile della sua prontezza e del suo servizio, è il segreto del suo dinamismo che sa passare dal partecipare personalmente alla festa all'occuparsi degli altri in una dimensione comunitaria intercedendo per loro.

Il suo osservare attento e discreto le permette di vedere ciò che nessun'altro vede e cioè che il vino è terminato. Così, cerca una soluzione al

problema, coinvolgendo il Figlio. Non appena accade l'imprevisto per Maria è naturale rivolgersi a Gesù e supplicarlo di risolvere la situazione, esponendogli, in maniera discreta, la pena che prova per gli sposi, rimettendosi totalmente al suo giudizio e alla sua volontà e affidando a Lui ogni decisione. La Madonna è la mediatrice che porta all'attenzione di Gesù le miserie umane e invita gli uomini e le donne di ogni tempo che necessitano di aiuto a rivolgersi a Gesù e a fidarsi di Lui.

Oltre al Figlio, anche i servitori vengono coinvolti da Maria: la Madonna li cerca, li raduna e parla loro. Maria è la presenza che coinvolge altre persone, è la donna dalle relazioni aperte e creative, pronta a mediare dall'uno all'altro, pronta a dare fiducia e a rinvigorire la speranza in Gesù: Fate quello che vi dirà.

Infine, osserviamo come, alle Nozze di Cana, Maria collabora a che la salvezza dell'uomo, opera esclusiva di Cristo, si compia, inducendo Gesù ad anticipare la manifestazione della sua identità salvatrice attraverso il segno della trasformazione dell'acqua in vino. L'ora di Gesù non è ancora arrivata, come Egli stesso proclama a sua Madre, ma nel segno della trasformazione dell'acqua in vino, nel segno del dono festivo, anticipa la sua "ora", già in questo momento.

Alcune domande per noi

- ⇒ credo che Gesù è presente nella mia vita e so esprimergli i miei bisogni convinto che è Lui la forza fondamentale per la trasformazione della mia vita in ordine alla salvezza?
- ⇒ sono assiduo nel ricevere l'Eucaristia e gli altri Sacramenti sapendo che essi sono il nostro sostegno e il segno dell'amore di Dio per me?
- ⇒ nella preghiera mi rivolgo a Maria, strumento di unione degli uomini con Dio, riconoscendola mediatrice tra il mio bisogno di salvezza e l'intervento salvifico di Gesù?

Proposito

Mi impegno ad essere attento, come Maria, ai bisogni di chi mi sta intorno e ad essere sensibile alle urgenze di povertà del

mondo intero per presentarli a Gesù nella mia preghiera per divenire segno concreto dell'Amore di Dio Padre e di Cristo, morto e risorto per noi

Preghiamo insieme

Santa Maria, donna del vino nuovo,

quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali!

È il vino della festa che viene meno.

Non abbiamo più vino.

Muoviti a compassione di noi e ridonaci il gusto delle cose vere e belle.

Solo così, le giare della nostra esistenza si riempiranno fino all'orlo di significati ultimi.

Santa Maria, donna del vino nuovo,

liberaci, ti preghiamo, dagli appagamenti facili.

Dalle piccole conversioni sotto costo.

Dai rattoppi di comodo. Preservaci dalle false sicurezze, dall'uso idolatrico e sterile della tradizione.

Quando ci coglie il sospetto che il vino nuovo rompa gli otri vecchi, donaci l'avvedutezza di sostituire i contenitori.

Santa Maria, donna del vino nuovo,

noi ti ringraziamo infine, perché con le parole "Fate tutto quello che egli vi dirà" tu ci sveli il misterioso segreto della giovinezza perenne.

E ci affidi il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte. Ridonaci il gusto delle cose vere e belle

Santa Maria, donna del vino nuovo,

accendi nel nostro cuore il coraggio dei passi nuovi.

(Tonino Bello)

**“Raccoglietevi spesso in Dio
e fate ogni cosa
alla sua presenza”**

(Massima di Perfezione, XIV,4)

**“Cogliete con attenzione le
occasioni che vi si presentano
per praticare la santità”**

(Massima di Perfezione, XIV,2)

In copertina: **Le nozze di Cana**,
vetrata di Willy Kaufmann,
Chiesa Sacro Cuore Aloisianum, Gallarate

